



in migrazione

PUNJAB

Fotografia delle quotidiane difficoltà
di una comunità migrante invisibile

*Anteprima dell'indagine
sulle condizioni della seconda
comunità Sikh più grande d'Italia,
in Provincia di Latina*

Premessa

Sono più di 20.000 ogni anno i giovani della regione del Punjab indiano che migrano verso l'Europa, e l'Italia è una delle mete principali. Un flusso migratorio in costante crescita, caratterizzato in larghissima parte da ingressi regolari, con un tasso medio di crescita annuale del 66%. Un fenomeno, quello della migrazione indiana, e in particolare di coloro che provengono dalla regione del Punjab, di grande attualità, vista anche la continua crescita di questa peculiare comunità nel nostro Paese.

La seconda comunità sikh d'Italia (per dimensioni) si trova in provincia di Latina, dove l'afflusso di migranti provenienti dal Punjab è particolarmente forte. I primi sikh arrivarono nell'agro pontino, area a forte vocazione agricola, nei primi anni Ottanta e nel giro di una decina di anni, da poche singole unità la comunità è arrivata a contare circa 7.000 individui, con una particolare concentrazione nel sud-pontino e nell'area limitrofa al Parco Nazionale del Circeo. La richiesta di forza-lavoro non qualificata e facilmente reperibile da impiegare come braccianti nella coltivazione delle campagne ha incentivato la migrazione e convinto molti sikh a stabilizzarsi nella provincia di Latina, **una comunità che a oggi la CGIL stima in 12.000 persone.**

Una presenza silenziosa e operosa, che si caratterizza per il grande rispetto nei riguardi dell'intero genere umano (indipendentemente dall'estrazione sociale, l'origine e la religione professata), ma ugualmente **costretta a vivere in una condizione di pesante disagio**: l'isolamento, la carenza di servizi dedicati, i fenomeni di razzismo, la mancata inclusione e il pesantissimo sfruttamento sul lavoro. Una situazione ancora più preoccupante in un'area del Paese in cui la criminalità organizzata è particolarmente attiva, ecomafie incluse.

Le interviste, realizzate sul territorio da Marco Omizzolo (responsabile dell'area studi e ricerche di In Migrazione), fanno parte di un'indagine su questa peculiare realtà. Un dossier per **sensibilizzare cittadini e istituzioni** sullo sfruttamento e l'isolamento di una comunità numerosa che considera l'Italia come una seconda patria e che contribuisce al benessere e alla cura di un territorio prezioso. Eppure il Circeo possiede tutte le caratteristiche per **trasformarsi in un laboratorio virtuoso di accesso ai diritti e integrazione** della comunità sikh.

Tutti i nomi delle persone intervistate sono inventati, per evitare possibili ritorsioni. Le loro storie sono invece vere.

Lo sfruttamento sul lavoro

La comunità sikh nella provincia di Latina è per lo più impegnata in agricoltura e subisce uno sfruttamento particolarmente duro sul lavoro, ricevendo in cambio salari miseri. Alcuni recenti studi, sottolineano come per questi cittadini si prospetti una vita professionale caratterizzata dalle cosiddette "delle cinque P": pesanti, precari, pericolosi, poco pagati, penalizzati

socialmente. I sikh conoscono i datori di lavoro come “padroni”. Sicuramente un errore linguistico, ma anche il segnale dello sfruttamento quotidiano.

“Il mio lavoro è brutto. Io lavoro sempre, tutto il giorno per pochi soldi. (...) Vado con bici al campo dalle 7.00 fino a sera tardi verso le 17 o le 18. Dipende da quanto vuole che io lavoro il padrone. Troppa fatica. Padrone (...) sempre molto duro. Io no capisco l'italiano e padrone troppo duro con me e i soldi sempre pochi.

Da contratto io ho 8 euro, ma padrone mi dà 3 o 4 Euro, dipende da come vuole lui. Come è possibile così vivere? (...) Io sono un bravo lavoratore, sempre zitto, mai problemi. Io non faccio come gli italiani che quando lavorano troppo, lasciano tutto e vanno via. Io sto sempre zitto e lavoro ma mai soldi, come è possibile? Sono stanco: due, tre, cinque mesi senza stipendio, non è vita così. (...). Io devo sempre chiedere un po' di soldi al padrone ma quei soldi sono miei, perché io devo chiederli? Lui si compra grandi macchine e tanta terra con i miei soldi, io cosa compro senza soldi? Il padrone mi deve dare ancora 5 mila euro. (...) Io sono un bravo sikh e un bravo lavoratore ma lui no è un bravo padrone”.

Hardeep, bracciante di 30 anni, residente in Italia da 7

“Io lavoro in campagna. Vado in macchina con un amico dalle 6 alle 17-18. Dipende dal padrone: io non ho orario. Carico tutto il giorno grandi camion con zucchine o verdura. (...) Il padrone è così così. Lavoro sempre senza mai ferie, ma non mi pagano: il padrone mi dà soldi una volta ogni 4-5 mesi. Così è difficile vivere. Sono in regola con i documenti e ho un contratto di lavoro regolare ma il padrone mi paga 100 o 200 euro ogni tanto, ma io voglio tutti miei soldi perché ho una famiglia in India, in Punjab, che ha bisogno dei soldi per vivere, cosa dico loro? Chiedo io i soldi a loro? (...) Ancora da 6 mesi sono senza stipendio ma lavoro tutti giorni, anche una domenica sì e una no, e non posso andare al nostro Tempio a Sabaudia. (...) Oggi c'è crisi, lo capisco, ma il padrone può vivere 6 mesi senza soldi? Io non credo e neanche io posso vivere così. Sono venuto in Italia perché c'era un mio amico che mi diceva che qui c'è tanto lavoro nei campi per raccogliere la verdura. (...) Ma il Padrone è un ladro, io non lo dico a tutti, ma lui è un ladro e io lavoro gratis”.

Madanjeet, bracciante di 28 anni, da 2 in Italia

“Con la crisi economica tanti sikh hanno perso lavoro. Niente lavoro: niente soldi, come si fa a vivere? Io lavoro ora dieci giorni in un mese, prima lavoravo tutti i giorni. Meno soldi io: pochi soldi da mandare in India alla mia famiglia. (...) Prima io guadagnavo 5 euro l'ora con contratto regolare e con un bravo padrone. Oggi guadagno 2 euro l'ora, come faccio a vivere? Come pago il cellulare per parlare con la mia famiglia in Punjab? (...) Domani lavoro, ma oggi e dopodomani no e se il padrone non mi paga subito io sono povero, dove vado a mangiare? A casa del padrone?”

Sukirat, bracciante di 45 anni

“Io lavoravo in campagna per raccogliere zucchine, fiori di zucca, pomodori, cocomeri. Ora no perché ora c'è la crisi e il padrone mi ha detto basta lavoro. Ora sto casa tutto il giorno o

cerco lavoro con bicicletta girando per le cooperative. Prima mi alzavo alle 6 del mattino e via in bicicletta al campo a raccogliere, fare cassette, pulire la verdura. Il viaggio con bicicletta era troppo pericoloso. Un mio amico è morto perché la sera una macchina veloce lo ha preso da dietro. È volato in aria e poi è caduto, si è rotto testa e poi è morto”.

Ravi, bracciante di 31 anni

“Io sono sikh ma non porto il turbante perché il padrone non vuole. Dice di tagliarmi anche la barba. Perché non lo so, a lui no piace così. (...) Il lavoro per me è importante, senza soldi come mangiamo io e mia famiglia? Allora ho tagliato la barba e tolto il turbante, ma io no mi sento bene così, ho pianto tanto. (...) Il mio padrone mi deve 4.000 euro. Credo non li vedrò più e ho bisogno di soldi. Non sono contento dell'Italia. (...) Qui a Latina lavoro in una cooperativa vicino Sabaudia, il lavoro è troppo duro e i soldi sono troppo pochi. Arrivo la sera stanco, prego, mangio poco e poi dormo perché sono stanco”.

Rajinder, bracciante di 42 anni, in Italia da 10 anni.

Per molti sikh il viaggio per l'Italia è stato un vero e proprio investimento, contraendo pesanti debiti da pagare con il duro lavoro nei campi, spesso accettando qualsiasi tipo di impiego, a qualsiasi condizione. Un viaggio spesso drammatico, durissimo. Una realtà, quella dei percorsi migratori dei sikh dall'India poco conosciuta.

4 “Il mio viaggio dal Punjab è stato molto lungo. Prima il treno, poi a piedi in Russia con altri indiani, cinesi, thailandesi e tanti ancora. Io ho pagato per il viaggio più di 10.000 euro. Tanti soldi miei e della mia famiglia per venire qui a lavorare. (...) Un viaggio passando dall'India, dalla Russia, dalla Germania, dalla Francia e alla fine in Italia. (...) Un viaggio durato 6 mesi. Sono morte persone e bambini durante il viaggio, i cadaveri sono stati buttati via per paura. Io non volevo ma un uomo grande forse russo mi minacciava e mi diceva di stare zitto. Un viaggio brutto brutto. (...) Io non voglio più pensare a questo viaggio. (...) Non è giusto, anche perché ho pagato tanti soldi, troppi soldi”.

Sukirat, operaio di 30 anni, da 5 anni in Italia

La testimonianza del sindacalista (Sikh)

..... “Io ho vissuto prima in Germania, dove tutto era migliore. I tedeschi sono duri e tutto deve essere preciso, non come qui. Io faccio sindacalista con CGIL e mai trovato in Germania o in Norvegia una condizione così difficile per noi sikh. Come fare non so. Con sindacato facciamo vertenze e denunce da anni ma è sempre difficile, tempi lunghi, troppa burocrazia, troppi furbi. Nel 2010 con Flai facciamo sciopero con tutti i braccianti sikh a Latina, davanti a Prefettura, ma mattina tutti i sikh sono obbligati dal padrone a lavorare non a scioperare e nel pomeriggio molti sono venuti da Roma non da Latina, perchè quelli di Latina avevano paura del licenziamento o il padrone gli ha detto: tu non andare altrimenti non lavori più. E giorno dopo, molti lavoratori sikh senza regolare contratto, anche quelli che non sono venuti a Latina

per sciopero, sono stati licenziati dal padrone che non li voleva più perchè troppo pericoloso per lui. Tutti i lavoratori sono stati poi per diversi mesi senza lavoro. E' una situazione difficile. La crisi c'è per tutti, anche per gli italiani e anche per il padrone italiano, ma non è giusto che pagano sempre i lavoratori con il licenziamento o dando meno soldi. Una volta abbiamo fatto picchetto con Legambiente e CGIL davanti a cooperativa a Sabaudia con venti braccianti sikh che non prendevano stipendio da nove mesi. Come può vivere così una persona?. Poi abbiamo vinto vertenza e il padrone ha dato arretrati piano piano ”.

“Qui funziona come tratta di essere umani, è una catena. Ci sono persone italiane che sono trafficanti e chiedono a amici sikh o indiani, trafficanti anche loro che hanno contatti in India o in Punjab, di far venire in Italia a lavorare i sikh. I lavoratori in India pagano migliaia di euro al trafficante per venire qui a lavorare in campagna come schiavi. Loro pagano al trafficante che poi da soldi a altro trafficante indiano in Italia che prende soldi da imprenditore che poi non paga il lavoratore. Noi abbiamo fatto denuncia a carabinieri ma è passato un anno e niente, dicono sempre indagini vanno avanti, però non succede nulla. E' uscito articolo che anche alcuni funzionari dello Stato prendevano soldi con timbri falsi per permessi di soggiorno falsi, così loro prendevano soldi, come ladri, e lavoratori restavano senza niente. Un amico ha pagato 3000 euro per un permesso di soggiorno che massimo costa 250 euro. In questo traffico ci sono italiani e indiani insieme che fanno soldi, business. Lo Stato deve intervenire!”.

Nanda Singh, sindacalista, da 12 anni in Italia

Il razzismo e la mancata integrazione

Senza il contributo della comunità sikh il settore agricolo, strategico per l'economia laziale, sarebbe inesorabilmente in crisi, con conseguenze economiche, lavorative e sociali gravissime per il territorio. I sikh contribuiscono alla crescita e allo sviluppo economico e sociale del territorio, tanto da innescare processi virtuosi i cui vantaggi sono evidenti. A tale concreta potenzialità ancora non corrisponde invece un positivo percorso di integrazione. La carenza di servizi dedicati (primi fra tutti l'insegnamento della lingua italiana L2 e la mediazione culturale), le aggressioni razziste, l'isolamento rurale e sociale pesa come un macigno sulla comunità sikh della provincia di Latina. La mancanza di comunicazione e comprensione tra cittadini indiani e italiani amplifica ancora di più l'isolamento sociale e l'esposizione dei primi a truffe e sfruttamento sul lavoro.

“Io troppo spesso ho problemi con alcuni italiani. Loro bevono birra e whisky e quando torno in bicicletta dal lavoro mi fermano con bastoni o mi fanno cadere aprendo sportello della macchina in corsa. Poi mi prendono i soldi. Loro sono in 5-6 persone e io sono solo (...). Mi urlano “sikh vieni qui, dammi i soldi per le sigarette o ti colpisco con questo bastone”. Ho ricevuto botte sulla schiena, sulle gambe e sulle mani. Un mio amico è stato colpito in testa, ha perso tanto sangue e l'ho portato al pronto soccorso. No è giusto così, perché ci fanno questo? Io sono un brav'uomo, non faccio male a nessuno. Io sono sempre bravo come vuole

Dio e allora perché gli italiani usano il bastone con me e rubano i miei soldi? Io lavoro tutti il giorno, come vuole padrone, io sto sempre zitto per prendere 2 soldi. Io penso che Dio non è contento di questo”.

Madanjeet, bracciante di 36 anni, da 6 in Italia

“Il mio ex padrone è un ladro. Volevo la carta identità perché ho sempre problemi con i Carabinieri senza. Lui mi ha chiesto 800 euro per fare la carta identità, lo stipendio di un mese. Ho dato i soldi ma poi niente carta di identità. Sono rimasto senza soldi per un mese e non ho avuto la carta d’Identità. No è possibile questo, non è giusto. Io lavorato tanto, pago l’affitto di casa, mando soldi alla famiglia in Punjab. (...) Sono un lavoratore bravo, mai creato un problema. La carta identità è importante per me”

Sukirat, bracciante di 30 anni, da 2 in Italia

“Il problema è un po’ di razzismo perché tutti mi chiamano barbitto perché ho una grande barba. Ma questa barba è Dio che la vuole e il padrone al lavoro mi dice devo tagliarla. Ma io sono un sikh vero e non posso tagliarla. Ma per me più importante religione e mio Dio”.

Rajinder, bracciante di 28 anni, da 2 in Italia

La Comunità tra solidarietà e isolamento

La comunità sikh nella provincia di Latina è particolarmente organizzata, garantendo ai suoi membri indirizzo, sostegno e solidarietà. Il tempio Gurudwara è un luogo di preghiera e incontro dove si usa mangiare tutti insieme, gratuitamente, e dove è possibile preservare la propria cultura e le proprie origini.

La carenza di servizi dedicati ai sikh rischia però di rendere la solidarietà della comunità l’unico aiuto per la persona, rendendola univoca e assoluta. Questo può trasformare la sua positività in un potenziale limite, che accresce l’isolamento e la non comunicazione con la popolazione del luogo.

Tramite la propria gente i sikh trovano casa in complessi isolati, fisicamente e culturalmente. Luoghi che rischiano di diventare ghetti sociali ed etnici, terreno fertile per fenomeni di sfruttamento interno alla comunità.

Bisognerebbe allora attivare sul territorio servizi per dare ai sikh gli strumenti necessari a sviluppare una maggiore autonomia, per stimolare l’integrazione nel tessuto sociale, mantenendo nello stesso tempo il giusto legame con le proprie tradizioni e origini.

“I sikh vengono al Gurudwara per pregare Dio. Qui tutti siamo uguali. Tu vieni e diventi mio amico senza mai nessun problema. Uomo, donna, cristiano, mussulmano, bianco, nero, hindi, tutti possono venire, nessun problema. Vieni, ti togli scarpe e copri testa per rispetto a Dio (...)

«Poi se vuoi preghi se no vieni qui all'Hangar, vicino alla chiesa, e mangi gratis. Noi cuciniamo tutti insieme, uomini, donne, bambini e diamo a te da mangiare per renderti felice. Qui c'è sempre pace. Ricco, povero, padrone, lavoratore, disoccupato, nessun problema. Hangar serve per mangiare tutti insieme cibo cucinato dai sikh. Noi siamo felici se tu mangi, stai bene e poi se vuoi preghi se no vai via. Noi pensiamo così perché così Dio ce lo ha detto».

Rajinder, boscaiolo di 40 anni, da 7 in Italia

«Noi sikh siamo sempre molto uniti, lavoriamo soprattutto in agricoltura e abitiamo tutti vicini. Ma la nostra unione è anche un problema perché a volte siamo troppo separati dagli italiani. Gli italiani abitano in città, noi sikh invece in campagna. Gli italiani la domenica si vedono in piazza a Sabaudia, noi invece al Gurudwara che è in campagna e poi andiamo via. Pochi di noi parlano italiano e questo ci porta a escluderci, a separarci, anche se non vogliamo, dagli italiani. Siamo noi che dobbiamo imparare l'italiano, ma fino a quando vivremo solo tra noi, questo non è possibile. Io credo che noi dovremo presto studiare bene l'italiano, andare a scuola, tutti insieme, uomini, donne, bambini e poi parlare con gli italiani. Dobbiamo far venire al Gurudwara gli italiani ma anche andare noi in piazza a Sabaudia o a San Felice e parlare con loro. Dobbiamo continuare a vivere nelle nostre case in campagna ma anche comprare nuove case in centro, comprare negozi, farci conoscere. Avere il Gurudwara in campagna, le case in campagna, non conoscere italiano, lavorare quasi tutti come braccianti, parlare solo tra di noi, chiedere aiuto sempre alle solite persone sikh che sono brave, ma sono sempre sikh, non ci aiuta a diventare anche italiani. La mia professoressa non conosce i sikh e quando vado a scuola mi chiede qualcosa sulla mia cultura, eppure noi siamo qui a Sabaudia da quasi trent'anni. Questo è un problema che è legato agli italiani che non fanno sforzi verso noi, ma anche ai sikh che sono troppo chiusi e non va bene».

Ravi, studente di 16 anni, da 6 in Italia

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSINI M., 1999, UTILI INVASORI, MILANO, FRANCO ANGELI
- AMBROSINI M., 2001, LA FATICA DI INTEGRARSI. IMMIGRATI E LAVORO IN ITALIA, ROMA, IL MULINO
- AMBROSINI M., 2008, UN'ALTRA GLOBALIZZAZIONE. LA SFIDA DELLE MIGRAZIONI TRANSNAZIONALI, BOLOGNA, IL MULINO
- AMBROSINI M., ABBATECOLA E., 2009, MIGRAZIONI E SOCIETÀ, FRANCO ANGELI, MILANO
- BRIGHENTI MUBI A. 2009, TERRITORI MIGRANTI, OMBRE CORTE, VERONA
- CINGOLANI P., 2009, ROMENI D'ITALIA. MIGRAZIONI, VITA QUOTIDIANA E LEGAMI TRANSNAZIONALI, BOLOGNA, IL MULINO
- COLOMBO A., SCIORTINO G., 2002, ASSIMILATI ED ESCLUSI, BOLOGNA, IL MULINO
- COLOMBO A., SCIORTINO G., 2004, GLI IMMIGRATI IN ITALIA, BOLOGNA, IL MULINO
- CORSI M., 2000, COMUNITARISMO E RIVOLUZIONE VERDE IN PUNJAB, IN TORRI M., BASILE E., A CURA DI IL SUBCONTINENTE INDIANO VERSO IL TERZO MILLENNIO, MILANO, FRANCO ANGELI
- COTESTA V., 2009, SOCIOLOGIA DEI CONFLITTI ETNICI. RAZZISMO, IMMIGRAZIONE E SOCIETÀ MULTICULTURALE, BARI, LATERZA
- DECIMO F., SCIORTINO G., 2006, STRANIERI IN ITALIA. RETI MIGRANTI, BOLOGNA, IL MULINO
- DENTI D., FERRARI M., PEROCCO F., 2005, I SIKH, STORIA E IMMIGRAZIONE, MILANO, FRANCO ANGELI
- MACIOTI M.I., PUGLIESE E., 2005, L'ESPERIENZA MIGRATORIA, MILANO, LATERZA
- OMIZZOLO M., 2010, I SIKH A LATINA, UNA STORIA TRENTENNALE DI LAVORO AGRICOLO, IN LIBERTÀ CIVILI, n.5/10, MILANO,

FRANCO ANGELI

OMIZZOLO M., 2012, "GLI SCHIAVI SIKH ALZANO LA TESTA", CORRIERE IMMIGRAZIONE

OMIZZOLO M., 2012, "SE SONO I SIKH A PULIRE IL MONDO", CORRIERE IMMIGRAZIONE

OMIZZOLO M., 2011, DALLA POLIS MONOCENTRICA AI NUOVI SPAZI SOCIALI TRANSURBANI E INTERETNICI, IN LIBERTÀ CIVILI, N.4/11, MILANO, FRANCO ANGELI

OMIZZOLO M., 2011, ESSERE ITALIANI OGGI, UNA RIFLESSIONE SU NOI STESSI E SULL'ALTRO, IN LIBERTÀ CIVILI, N.3/11, MILANO, FRANCO ANGELI

RECCHI E., BALDONI E., 2009, MOBILITÀ E MIGRAZIONI, IN BETTIN LATTES G., EUROPA. PENSIERI E PAROLE DI SOCIOLOGIA, BOLOGNA, MONDUZZI.

TOMASINI S., 2005, I SIKH IN FRIULI E IN VENETO, IN DENTI D., FERRARI M., PEROCCO F., I SIKH. STORIA E IMMIGRAZIONE, 2005, MILANO, FRANCO ANGELI.

ZANFRINI L., 2004, SOCIOLOGIA DELLA CONVIVENZA INTERETNICA, BARI, LATERZA.

ZANFRINI L., 2005, BRACCIA, MENTI E CUORI MIGRANTI. LA NUOVA DIVISIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO RIPRODUTTIVO, IN ZANFRINI L., LA RIVOLUZIONE INCOMPIUTA. IL LAVORO DELLE DONNE TRA RETORICA DELLA FEMMINILITÀ E NUOVE DISUGUAGLIANZE, ROMA, EDIZIONI LAVORO.

ZANFRINI L., 2007, SOCIOLOGIA DELLE MIGRAZIONI, BARI, LATERZA.

AMNESTY INTERNATIONAL, 2012, VOLEVAMO BRACCIA E SONO ARRIVATI UOMINI: SFRUTTAMENTO LAVORATIVO DEI BRACCIANTI AGRICOLI MIGRANTI IN ITALIA

STORNI J., 2011, SPARATEGLI, EDITORI INTERNAZIONALI RIUNITI, ARICCIA (RM)

RAGUSA S., LE ROSARNO D'ITALIA, VALLECCHI EDITORI, FIRENZE

FILMOGRAFIA:

VISIT INDIA, 2011, CHARLIE FILM, WWW.VISITINDIA.IT, REGIA PATRIZIA SANTANGELI

PADRONE BRAVO, 2012, PARSEC COOPERATIVA SOCIALE, REGIA SIMONE AMENDOLA

in migrazione

In Migrazione

Tel. +39.06.64468488

info@inmigrazione.it
www.inmigrazione.it